

Mentre si profila una dura lotta nel Partito democratico

Carter già col fiato lungo nella corsa presidenziale

Kennedy non ha ancora sciolto le riserve, ma è forse l'unico in grado di batterlo. Le incertezze dell'amministrazione nella politica economica e internazionale

Dal nostro corrispondente
 WASHINGTON — «E improvvisamente il presidente barcolla» — titola il Washington Post. Carter che è un appassionato di jogging (corsa campestre) aveva appena superato le sei miglia di corsa lungo le strade del Maryland attorno alla residenza presidenziale di Camp David quando si è sentito male. Nulla di serio. Si è rapidamente rimesso e i medici che lo hanno visitato hanno detto che si è trattato di un attacco di stanchezza. Le foto dei giornali domenicali lo hanno mostrato tuttavia estremamente pallido e come allucinato. Forse non vuol dire nulla. Ma forse non meno pallido e stanco lo vedremo tra qualche tempo in una corsa d'altro genere. La corsa delle primarie che comincia a gennaio. Si batterà — dicono i suoi intimi — con accanimento uguale e forse maggiore delle sei miglia di domenica. Ma la corsa delle primarie sarà assai più dura e non è affatto detto che l'attuale presidente arrivi al traguardo. Se si votasse domani per lui non ci sarebbe speranza. Possono cambiare le cose di qui alla prossima estate? È dubbio ma è ancora possibile. Sebbene tutto contribuisca a sottolineare la estrema improbabilità di un rinnovo del suo mandato

rimane pur sempre una incognita di peso non trascurabile: l'avversario che potrebbe batterlo. Kennedy non ha ancora definitivamente deciso. E oltre Kennedy non vi è nessun altro nel partito democratico salvo forse Brown. Gli avversari repubblicani a meno di un estremo ripensamento di Ford non sembrano essere in grado oggi di battere un presidente in carica democratico. Reagan? Fuori dalla California non molti sembrano prenderlo sul serio. Connally? Sarebbe una ventata di destra contro la quale si batterebbero a fondo i sindacati, i neri, altri minoranze, tutti i «liberals» d'America. Baker è ancora troppo poco noto. Dunque Kennedy. Il fascino del nome è grande. E Carter lo teme, come lo temerebbe qualsiasi altro candidato. I suoi portavoce hanno fatto sapere che il fratello di John e di Robert Kennedy, ultimo rimasto di una famiglia che nel giro di pochi anni ha dato un fortissimo contributo alla esaltazione del mito dell'America nel mondo, decide, sembra, entro il giorno del «ringraziamento» che cade in novembre.

Ma la lunga, esitante spiega molte cose, ed ha motivazioni non labili. Il senatore del Massachusetts sa molto bene, difatti, che questa occasione potrebbe essere l'ultima della sua vita in caso di sconfitta. E la vittoria non è precisamente a portata di mano. Giorni fa gli hanno chiesto se egli avesse abbozzato un programma. La risposta è stata sintomatica. Non di programmi si tratta — egli ha detto — ma piuttosto di approccio, di angolo visuale. È difficile credere si tratti soltanto di un modo di richiamarsi al tradizionale pragmatismo americano. C'è qualcosa di più. Kennedy infatti non solo è democratico come Carter ma ha soprattutto il programma di Carter. Non esiste una sola questione importante sulla quale egli si sia differenziato dall'attuale presidente. E c'è ancora dell'altro. Fino a poche settimane fa egli non ha fatto che ripetere che avrebbe appoggiato il rinnovo della nomina di Carter e che era del tutto sicuro della sua vittoria. Difficile dunque per lui esporre convincenti programmi alternativi.

Ma questo non è solo un problema di Kennedy. È il problema di tutta l'ala «liberal» del partito democratico. Per un curioso paradosso, infatti l'attuale presidente ha vinto le elezioni battendo la macchina burocratica del partito, ha finito poi con il rappresentare le sue forze migliori, che di lui hanno fatto una bandiera. Lo stesso fenomeno si è proiettato fuori d'America. In Carter forti consensi di opinione europea hanno visto l'uomo della ricucitura del rapporto tra il vecchio e il nuovo continente, abbondantemente deteriorato dalla arroganza di Kissinger. La stessa sua campagna per i diritti umani, che pure ha suscitato forti perplessità, è stata tuttavia accolta, nell'insieme, come il segno di un'America capace di rinnovare se stessa attraverso la richiesta di maggiore spazio all'oltre alla libertà degli uomini. Poi è venuto il trattato con l'Europa, che sta a questo riparatore di quasi un secolo di ingiustizia, poi l'ostinata campagna per il SALT, la normalizzazione dei rapporti con la Cina, l'umiltà della trattativa con il Messico, l'incontro e l'abbraccio di Vienna. Tutti questi gesti, che nell'insieme hanno dato l'impressione di un modo nuovo dell'America di porsi di fronte al mondo, hanno riscosso approvazione nell'esteso settore «liberal» del partito democratico. Quando sono stati attaccati, sono stati attaccati da destra. La stessa lunga, estenuante trattativa medio-orientale è stata in un primo tempo valutata come un buon contributo a sciogliere un vecchio nodo. In ogni caso come un contributo maggiore di quello dato da Kissinger dalla sua diplomazia dei piccoli passi.



Luanda ha detto addio a Agostinho Neto

LUANDA — Una folla immensa ha seguito ieri a Luanda i funerali di Agostinho Neto, poeta africano e primo presidente dell'Angola. La bara, posta su un affusto di cannone e seguita da quattro autocarri carichi di fiori bianchi e rossi, ha attraversato la città gremita di folla in lacrime mentre la radio trasmetteva l'Ave Maria di Gounod e composizioni per organo di Bach. La salma di Neto, ha reso noto un comunicato ufficiale, sarà imbalsamata e posta in un mausoleo.

Le orazioni funebri sono state pronunciate da Lucio Lara, segretario del MPLA-Partito del lavoro, e da William Tolbert presidente dell'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA) presidente della Liberia che lo ha definito «un coraggioso combattente per la libertà e per la dignità del genere umano». Alla cerimonia funebre hanno presenziato numerosi capi di Stato tra cui Ramalho Eanes, presidente del Portogallo, Samora Machel del Mozambico, Kenneth Kuanda dello Zambia, Seretse Khama del Botswana, Denis Sassou Nguesso del Congo, Aristides Pereira di Capo Verde, Luis Cabral della Guinea Bissau, Ponto da Costa di Sao Tomé e Principe, Mathieu Kerekou del Benin. Erano presenti anche Alvaro Cunhal segretario generale del Partito comunista portoghese e Mario Soares segretario del Partito socialista che rappresentava anche il presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt.

Le spoglie del presidente Neto sono state sistemate in un sarcofago di pietra e di vetro, all'interno del palazzo del governo dove rimarranno finché non sarà terminata la costruzione del mausoleo. È stato proclamato un lutto nazionale di 45 giorni.

Nella foto: il feretro accompagnato dai massimi dirigenti del MPLA - Partito del lavoro.

Mentre la Commissione dell'OSA indaga a Buenos Aires

Intera famiglia «sparisce» in Argentina

E' stata prelevata da elementi che si sono qualificati come agenti di polizia

BUENOS AIRES — Il segretario esecutivo della Commissione per i diritti umani dell'Organizzazione degli Stati americani, Edmundo Vargas Carreno, ha espresso la sua profonda preoccupazione al governo argentino per la scomparsa di una intera famiglia, padre, madre e tre figlie di cinque, quattro e tre anni.

La notizia era stata pubblicata da un quotidiano locale capitale, il «Buenos Aires Herald», il quale aveva denunciato che uomini, qualificati come agenti di polizia, avevano prelevato la famiglia di Regina Adolfo González.

Prosegue frattanto l'attività della commissione dell'OSA che avrà incontri nei prossimi giorni, con i principali responsabili della dittatura argentina, con Jorge Rafael Videla, presidente della Giunta, con il ministro dell'Interno, generale Harguindey, con il ministro degli Esteri, brigadiere Carlos Washington Pastor. Si presume che, nel corso dei colloqui,

verranno esaminati i dati raccolti dalla Commissione, tra i quali figurano diverse migliaia di denunce presentate da privati; 350 interviste con rappresentanti di associazioni e personalità della politica e della cultura oltre ad una vasta quantità di materiali informativi circa le violazioni dei diritti umani divenute norma corrente dopo il golpe del 1976. Tra l'altro la Commissione ha effettuato sopralluoghi in diversi stabilimenti carcerari di alcune città.

L'attesa per i risultati di questo lavoro è assai ampia, non soltanto in Argentina. Parlando ieri alla radio vaticana, il gesuita guatemalteco Cesar Jerez ha affermato che «la Chiesa, in buona parte dell'America Latina, sta dando una testimonianza di martirio» ed ha ricordato che, negli ultimi dieci anni, circa 800 sacerdoti, religiosi e suore del continente sono stati uccisi, incarcerati, torturati o espulsi, oltre alle migliaia di laici, a causa della «scelta preferenziale per i poveri».

Quattro giorni di visita ufficiale nella RFT

Il presidente Pertini giunge oggi a Bonn

Carstens conferma la positività delle relazioni tra i due paesi. I problemi europei al centro dei colloqui del capo dello Stato

Dal nostro inviato
 BONN — Oggi comincia la visita del presidente Pertini nella Germania federale, la prima in un paese straniero del suo settennato. Si sa che Pertini, che secondo i programmi stabiliti avrebbe dovuto recarsi nella Repubblica federale tedesca già nei mesi scorsi, ha voluto compierla senza ulteriori rinvii attribuendogli una particolare importanza e dedicando un'attenzione personale a tutti gli aspetti della missione. Non ci sono però, nei rapporti bilaterali tra i due paesi, ragioni rilevanti di contrasto da appianare o difficoltà sostanziali da superare. Le relazioni tra Germania federale e Italia sono buone sia sul piano economico che su quello diplomatico e, su molte delle questioni che dividono il mondo contemporaneo, i punti di vista di Bonn e Roma sono piuttosto vicini.

Per la sua collocazione geografica, il suo peso economico, il suo dinamismo la Germania Federale è oggi il paese chiave d'una Europa alle prese con scelte difficili — cariche di conseguenze molto concrete per il nostro futuro — di cui ardua, una volta imboccata una strada, sarà negli anni a venire la correzione. L'aumentare del numero dei disoccupati, il mancato controllo dei fenomeni inflazionistici, la pressione, fortemente motivata dal mondo del sottosviluppo, le incertezze per le condizioni di salute della distensione e dei rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica, configurano un presente di tensioni e preoccupazioni a tutto nudo, ma in attesa di un mutamento necessario a non prolungarne o aggravarne gli aspetti negativi. E a questo mutamento tutti possono dare il loro contributo.

Quale sarà l'equilibrio europeo dei prossimi anni, quali le tendenze che si rafforzeranno divenendo prevalenti lo vedremo nei tempi brevi. E certamente sulla decisione peseranno in modo rilevante proprio i due paesi i cui presidenti si incontrano oggi: Germania federale e Italia. La prima a causa dei risultati dell'aperto scontro tra due concezioni della democrazia, della distensione e dell'Europa a cui assisteremo il prossimo anno per elezioni i cui protagonisti sono i socialdemocratici, oggi al governo, e una democrazia cristiana, questa volta guidata da Strauss, simbolo della destra aggressiva, di una rivincita reazionaria — innalzando gli standard, che si vorrebbero nuovi, della «libera impresa» —. Una rivincita che ha già segnato dei punti nel nostro e in altri continenti. E l'Italia per il suo «caso», la sua «anomalia» su cui si piecano (sia per simpatia che per timore) statisti e politologi: una classe

operaia che pone la sua candidatura alla direzione del paese, una grande forza della sinistra di cui parte determinante è il Partito comunista. E questo mentre perdura una instabilità governativa ed una grave crisi nell'economia e nella società. Quale sarà il vento che nei prossimi mesi, nel vicino inizio del decennio 80 soffierà su questi due paesi e da essi verso l'Europa? Capire, accordarsi, spingere nella direzione giusta, ridurre i pericoli e rendersi conto di come si possano evitare gli ostacoli esistenti e quelli emergenti sulla strada di intese bilaterali ed europee che siano nel segno della piena democrazia, della giustizia per i lavoratori e tali da favorire la distensione internazionale: questo sarebbe il più auspicabile dei risultati dei colloqui in corso.

Difficilmente l'Italia, come portatrice di un'idea dell'Europa che sia fattore di progresso e di giustizia, poteva essere meglio rappresentata: Sandro Pertini, socialista, combattente antifascista, condannato a morte dai nazisti allora governanti il paese che oggi cordialmente lo accoglie ha, in questo senso, un'autorità che va al di là di quella propria del capo dello Stato.

Egli si incontrerà con uomini vicini ai suoi ideali: simbolicamente stabilirà un contatto con la Germania nazista recandosi nel luogo del martirio di tanti: e conoscerà per la loro voce, la vita e i problemi dei nostri emigranti: si incontrerà anche con uomini che rappresentano una visione autoritaria e che nella Germania odierna sono i portabandiera di una «moderna» risposta reazionaria alle attese dei popoli europei.

Un viaggio dunque che richiama ricordi e apre speranze.

Guido Vicario

Tentativo di mediazione di Arafat nel conflitto per il Sahara?

RABAT — Il presidente del comitato esecutivo dell'OLP, Yasser Arafat, ha lasciato ieri mattina Rabat al termine di un soggiorno di 24 ore in Marocco durante il quale è stato ricevuto da re Hassan II.

Arafat era giunto a Rabat domenica mattina proveniente da Algeri dove si era recato sabato scorso al termine della sua visita di due giorni in Spagna. Fonti vicine al

l'organizzazione per la liberazione della Palestina hanno intanto confermato che il viaggio di Arafat in Spagna, Algeria e Marocco, costituisce un tentativo di mediazione per la composizione del conflitto per il Sahara occidentale. La settimana scorsa, l'agenzia ufficiale algerina «APS» aveva sottolineato che qualsiasi mediazione va fatta col Fronte Polisario, che si batte per l'indipendenza

del territorio. Il Marocco ha finora rifiutato ogni contatto con tale organizzazione. Intanto, un comunicato pubblicato domenica sera ad Algeri dal Fronte Polisario afferma che alcune centinaia di soldati marocchini sono stati uccisi e centinaia di altri catturati in una imboscata tesa domenica mattina all'alba ad alcuni chilometri ad ovest di Zaak, città sede di guarnigione nel Sud marocchino.

Alberto Jacoviello

I laburisti inglesi contrari a riprendere relazioni col Cile

LONDRA — Il Partito laburista cercherà con tutti i suoi mezzi di boicottare la tendenza dell'attuale governo conservatore a riprendere relazioni diplomatiche con il Cile. In una lettera inviata al «Foreign Office» il portavoce del ministro degli Esteri ombra britannico, Ted Rowlands, ha scritto che qualsiasi decisione di nominare un ambasciatore a Santiago «sarà un affronto ai diritti umani».

Il «Foreign Office», commentando la notizia secondo la quale all'attuale console estero ombra britannico, John Heath, sarebbe stato offerto il posto di ambasciatore in Cile, ha rilevato che il riabilitamento dei rapporti diplomatici tra i due paesi è preso in considerazione ma che fino a questo momento non è stata presa alcuna decisione.

Intanto ieri, in occasione del sesto anniversario del rovesciamento del governo Attlee, si è svolta a Trafalgar Square una manifestazione di protesta contro il regime di Pinochet. Alla manifestazione è intervenuta anche Hortensia Allende, vedova dell'ex leader cileno, la quale ha espresso il suo profondo rammarico perché il ministro degli Esteri britannico ha accettato due settimane fa la visita del suo collega cileno Herman Cubillos. Ella ha anche detto che il fatto che la Gran Bretagna non sia rappresentata a Santiago da un ambasciatore è un importante contributo all'isolamento del governo di Santiago: «Noi speriamo e preghiamo — ha aggiunto — che questo stato di cose possa continuare».

Il vice segretario del partito laburista britannico Michael Foot ha preso la parola durante il raduno per sottolineare che il suo partito è deciso ad opporsi con vigore al ripristino delle relazioni diplomatiche tra Regno Unito e Cile. Da parte sua Moss Evans, segretario generale di uno dei più forti sindacati britannici, quello dei trasportisti, ha condannato vigorosamente la programmata visita il prossimo mese, in Cile, di una delegazione della camera di commercio di Birmingham.

Se vuoi sapere

quale meccanico merita la tua fiducia stai attento ai ricambi che ti consiglia: se ti consiglia ricambi sicuramente originali Fiat, quello è tuo amico.



I ricambi sono una cosa seria.